

SENATO DELLA REPUBBLICA

XII LEGISLATURA

Doc. XXII

n. 25

PROPOSTA DI INCHIESTA PARLAMENTARE

d'iniziativa del senatore MARCHETTI

COMUNICATA ALLA PRESIDENZA IL 21 DICEMBRE 1995

Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sulla chiusura dello stabilimento Dalmine di Massa e per accertare lo stato dei processi di riutilizzo dell'area dell'ex stabilimento Dalmine di Massa

ONOREVOLI SENATORI. - Nella provincia di Massa Carrara, comune di Massa, ha operato a lungo la Dalmine.

In questo comune aveva uno stabilimento di notevole prestigio nel quale erano occupati quasi duemila lavoratori.

La Dalmine spa era una società della Finsider. Nel 1981 la partecipazione azionaria era la seguente: 57,10 per cento della Finsider spa in proprio; 38,10 per cento della Finsider spa per conto azionisti terzi in gestione speciale fino al 31 agosto 1983; 4,80 per cento di altri 18.000 azionisti privati.

Nel 1981 viene aggiornato il programma aziendale di ristrutturazione del settore tubi senza saldatura. In precedenza l'Azienda

aveva deciso la realizzazione di un Nuovo Treno Medio (NTM) di laminazione presso lo stabilimento di Dalmine (Bergamo). Un impianto che utilizza una tecnologia innovativa e si caratterizza per l'alta produttività ed elevata affidabilità qualitativa e dimensionale della sua produzione. Esso era «destinato a sostituire i mezzi produttivi (Laminatoi Pellegrini) ormai obsoleti» e dislocati presso gli stabilimenti di Dalmine, Massa, Costa Volpino. Si affermava che: *a*) i «tubi sbrorzati, laminati al Nuovo Treno Medio di Dalmine, dovranno essere finiti nelle linee specializzate di Massa»; *b*) si sarebbe raggiunta «una specializzazione dello stabilimento (di Massa) nella lavorazione

dei tubi destinati all'industria petrolifera, anche mediante il trasferimento di lavorazioni oggi dislocate presso lo stabilimento di Dalmine».

In sintesi «il progetto di investimento» relativo al «completamento del programma di ristrutturazione» dello stabilimento di Massa per la produzione di tubi in acciaio senza saldatura avrebbe dovuto realizzare «il naturale completamento in termini di finitura delle capacità produttive del NTM che nel settore petrolio meglio esprime le proprie caratteristiche tecnologiche e produttive, consente anche la completa ristrutturazione dello stabilimento di Massa che, con la dismissione degli obsoleti impianti di laminazione (Pellegrino TM e TG), assume il nuovo ruolo di stabilimento di finitura del settore Petrolio permettendo il mantenimento del suo livello occupazionale».

Nel progetto si prevedeva che «il personale richiesto dalle nuove realizzazioni impiantistiche verrà reperito, dopo un processo di riqualificazione, tra il personale già in forza allo stabilimento e reso disponibile a seguito della fermata del Treno Grosso» e che «per le unità mancanti si procederà ad assunzioni esterne attraverso necessarie qualificazioni».

Si assicurava che «gli investimenti previsti consentiranno il mantenimento dei livelli occupazionali sia nello stabilimento di Massa, ove la fermata del TG determina esuberanza di manodopera che verrà interamente assorbita, sia negli altri stabilimenti aziendali».

A sostegno degli investimenti per la ristrutturazione dello Stabilimento di Massa si adducevano le seguenti motivazioni:

a) la concentrazione in questo stabilimento di tutte le complesse operazioni di trattamento e di finitura dei prodotti destinati alla ricerca e coltivazione dei giacimenti di idrocarburi; infatti lo Stabilimento dispone già di impianti che lo vedono prevalentemente orientato a tale tipo di lavorazione;

b) l'utilizzo di infrastrutture esistenti (capannoni industriali già utilizzati per l'attività di laminazione, terreno necessario

all'ampliamento dell'attività di proprietà della società e altre infrastrutture) consente un contenimento degli investimenti;

c) la destinazione della produzione, prevalentemente verso mercati internazionali (61 per cento nel 1980, 89 per cento nell'anno a regime) ne consiglia la vicinanza a punti di imbarco (Porto di Marina di Carrara);

d) il contributo al mantenimento dei livelli occupazionali attraverso il riassorbimento del personale che si renderà disponibile a seguito della cessazione dell'attività di laminazione.

Nell'ambito del nuovo ruolo assegnatogli lo Stabilimento di Massa ha operato ed è tornato competitivo: la competitività fu, però raggiunta con consistente e crescente diminuzione dell'occupazione.

L'atteggiamento dei responsabili non fu mai chiaro e invano organizzazioni sindacali, lavoratori, enti locali tentarono di fare chiarezza. I fatti smentivano ripetutamente promesse ed impegni assunti in sedi ministeriali e perfino presso la Presidenza del Consiglio.

Gradualmente il ruolo dello stabilimento di Massa è stato declassato: si comprometteva la presenza delle finiture a Massa, si abbandonava un prezioso patrimonio professionale, si tradivano tutti gli impegni assunti fino a giungere alla chiusura. Una chiusura voluta contro ogni seria valutazione economico-produttiva. L'obiettivo della riduzione della capacità produttiva complessiva del nostro Paese nel settore siderurgico - obiettivo indicato in sede comunitaria e passivamente recepito dai nostri governanti - è stato attuato in dispregio di ogni oggettiva valutazione economica, che avrebbe dovuto indurre non a ridimensionare, ma a potenziare lo stabilimento di Massa.

Il 12 dicembre 1990 presso l'Associazione sindacale Intersind si incontrarono rappresentanti dell'ILVA spa e della Dalmine spa con rappresentanti di FIM - Fiom - Uilm nazionali e territoriali e con la rappresentanza sindacale aziendale dello stabilimento Dalmine di Massa. In tali circostanze fu sottoscritto un verbale sindacale nel quale

si affermava che «coerentemente con gli impegni assunti presso il Ministero delle partecipazioni statali, l'ILVA ha definito il piano di reindustrializzazione che prevede l'avvio nelle aree ex Dalmine di iniziative industriali in grado di assicurare, nell'ambito di quelle nelle quali è prevista una sua diretta partecipazione, l'occupazione di almeno 320 addetti ex siderurgici».

Erano anche previste attività di formazione del personale ex Dalmine per ricollocare il personale nel processo di reindustrializzazione al quale si erano obbligati Ministri e società pubbliche interessate.

Nel marzo 1994 è stato sottoscritto un verbale di accordo presso il Ministero del lavoro e della previdenza sociale. L'accordo era «finalizzato a risolvere le problematiche del piano di ristrutturazione e scissione societaria dell'ILVA in liquidazione e costituzione delle società ILVA laminati piani e acciai speciali Terni e conseguente processo di privatizzazione del settore siderurgico pubblico».

Nell'accordo del marzo 1994 è sancito che «l'IRI, azionista della società ILVA laminati piani Acciai speciali Terni e ILVA in liquidazione, azionista della società Dalmine, tutelerà, nelle trattative di cessione, gli assetti produttivi e occupazionali».

Al verbale di accordo del marzo 1994 è allegato il Programma di reindustrializzazione delle aree di crisi siderurgica, il quale per l'area apuana afferma che «sono state concluse le trattative con le Società ATI/Morganti, Barsanti Macchine, Protec e sono in corso di definizione altre iniziative due delle quali in fase molto avanzata (Evelich e Energia). L'insieme di tali iniziative consentirà di assorbire 50 dipendenti Dalmine». Si aggiungeva che si stava lavorando per l'insediamento di aziende artigiane «in grado di assorbire, a regime, circa 100 unità» e che: 1) la *task force* per l'occupazione ha preannunciato uno specifico intervento, mentre la Regione si è dichiarata disponibile a canalizzare ulteriori risorse di provenienza comunitaria; 2) «SPI ha completato la realizzazione di un BIC che, a regime, occuperà 150 unità».

Con la chiusura dello stabilimento Dalmine di Massa, che avveniva nell'arco temporale nel quale cessavano l'attività per vari motivi, altre fondamentali fabbriche della zona industriale apuana (Farmoplant, Italianacoke, Enichem, eccetera), si poneva il problema della reindustrializzazione per la quale erano stati assunti precisi impegni a tutt'oggi disattesi. Teoricamente le aree disponibili ex Dalmine consentono, sulla base dei piani di utilizzo del territorio predisposti, l'insediamento di numerose piccole e medie aziende: il valore medio di addetti per ettaro, considerando la superficie complessiva destinata ad attività produttive, è 30 e, poichè l'area interessata è di mq. 389.326, risulterebbe una potenzialità occupazionale del comparto di 1168 addetti.

Nella relazione illustrata del Piano di lotizzazione convenzionata (PLC) dell'area dell'ex stabilimento Dalmine del comune di Massa, si legge che «se consideriamo che anche l'area interna al PLC, destinata ad attrezzature in genere, avrà una consistente potenzialità occupazionale, si può dedurre che, almeno nelle previsioni, il piano di lotizzazione tende a riequilibrare il *deficit* occupazionale causato dalla dismissione dello stabilimento Dalmine, anzi ad operazione conclusa potrà aumentare considerevolmente».

Di fronte a queste potenzialità non vi è un reale processo di reindustrializzazione e molti lavoratori che hanno perso il posto di lavoro non vengono reimpiegati, mentre cresce notevolmente la disoccupazione giovanile, da anni già altissima.

Dalmine, ILVA e successori a Massa sono del tutto inadempienti. Gli impegni di ministri e Presidenza del Consiglio degli anni ottanta e inizio degli anni novanta sono disattesi.

Dopo la chiusura dello stabilimento Dalmine di Massa sono stati attivati alcuni finanziamenti in attuazione del piano di risanamento della siderurgia di cui al decreto-legge 1° aprile 1989, n. 120, convertito, con modificazioni, dalla legge 15 maggio 1989, n. 181 e al decreto-legge 9 ottobre 1993, n. 410, convertito dalla legge 10 dicembre 1993, n. 513.

La copertura degli interventi in attuazione di tale piano proviene per 20 miliardi dal decreto-legge n. 120 del 1989 e per 30 miliardi dal decreto-legge n. 410 del 1993.

La metà del finanziamento proveniente dal decreto-legge n. 120 del 1989 è stata utilizzata per la costituzione di un *Business innovation center* (BIC). Restano disponibili, quindi, 40 miliardi per contributo in conto corrente sugli investimenti (25 per cento) e per partecipazione al capitale sociale (fino al 49 per cento).

Suscitano forte perplessità il ruolo che sta svolgendo il BIC, il notevole ritardo nell'avvio concreto della reindustrializzazione, la sostanziale inutilizzazione delle pur scarse risorse disponibili.

È necessario accertare le motivazioni di questi ritardi e quale sia il ruolo che stanno svolgendo la Società finanziaria di promozione e sviluppo imprenditoriale (SPI) dell'IRI, il *Business innovation center* (BIC) e il Consorzio per l'innovazione e lo sviluppo dell'acciaio nelle costruzioni.

È necessario intervenire tempestivamente.

Si propone, pertanto, l'istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta che

acquisisca tutti gli elementi conoscitivi per acclarare le vicende che hanno condotto alla chiusura dello stabilimento Dalmine di Massa e per accertare lo stato delle iniziative di reindustrializzazione dell'area ex Dalmine di Massa in rapporto agli impegni a suo tempo assunti dalla società pubblica interessata e dal Governo in sede di Presidenza del Consiglio e in sedi ministeriali.

La Commissione d'inchiesta dovrà verificare l'impiego dei fondi provenienti dai decreti-legge n. 120 del 1989 e n. 410 del 1993 sopraricordati e il ruolo che stanno svolgendo la SPI, il BIC e il Consorzio per l'innovazione e lo sviluppo dell'acciaio nelle costruzioni.

La tempestività di una verifica parlamentare consentirebbe di accertare l'effettività degli interventi che dovrebbero essere in atto, la loro validità, la loro portata e incidenza rispetto, anzitutto all'esigenza del reimpiego dei lavoratori ex Dalmine.

Una verifica tempestiva consentirebbe anche di valutare, più in generale, la congruità delle normative vigenti rispetto alle esigenze della reindustrializzazione.

**PROPOSTA
DI INCHIESTA PARLAMENTARE**

Art. 1.

1. È istituita, ai sensi dell'articolo 82 della Costituzione, una Commissione parlamentare d'inchiesta, composta da venti senatori, oltre il Presidente, per acquisire ogni elemento conoscitivo relativo alle cause ed alle eventuali responsabilità che hanno condotto alla chiusura definitiva dello stabilimento Dalmine di Massa e per verificare quale utilizzo dell'area dell'ex stabilimento Dalmine di Massa si sia avviato o realizzato. La Commissione dovrà accertare l'effettivo impiego delle risorse finanziarie provenienti dal decreto-legge 1° aprile 1989, n. 120, convertito, con modificazioni, dalla legge 15 maggio 1989, n. 181 e dal decreto-legge 9 ottobre 1993, n. 410, convertito dalla legge 10 dicembre 1993, n. 513, in attuazione del piano di risanamento della siderurgia ed acclarare quali siano gli interventi in atto rivolti al reimpiego degli ex dipendenti dell'ex stabilimento Dalmine di Massa.

Art. 2.

1. La Commissione dovrà ultimare i suoi lavori e presentare una relazione sulle risultanze emerse entro quattro mesi dal suo insediamento.

Art. 3.

1. Il Presidente del Senato procede alla nomina della Commissione ai sensi dell'articolo 24 del Regolamento del Senato, assicurando comunque la rappresentanza di tutti i Gruppi parlamentari.

2. Il Presidente del Senato provvede altresì alla nomina del Presidente della Commissione.

Art. 4.

1. La Commissione può acquisire atti, documenti e testimonianze interessanti l'inchiesta ed è dotata degli stessi poteri dell'autorità giudiziaria.

Art. 5.

1. La Commissione può avvalersi delle collaborazioni che ritenga necessarie.

Art. 6.

1. Le spese per il funzionamento della Commissione sono poste a carico del bilancio interno del Senato della Repubblica.